Testo missionaria Un altro Natale di «Mamma Africa» accanto ai neri di Rosarno

Alla mia tavola siedono gli ultimi della Terra

07 APR. 2011

«È festa anche per loro: hanno pieno diritto a un buon piatto caldo», dice Norina Ventre la quale, pure nei giorni della «rivolta delle arance» che un anno fa sconvolse la provincia calabrese per la durezza degli scontri tra braccianti stranieri e padroni locali, non ha mai smesso di sfamare e aiutare gli immigrati assoldati stagionalmente per la raccolta degli agrumi. «Sono gente perbene e di me si fidano come se fossi un po' la madre di tutti loro»

La rivolta del 7 gennaio 2010

Il ferimento di due lavoranti scatenò la guerriglia

Il 7 gennaio 2010 due immigrati residenti a Rosarno vengono feriti, vicino alle loro baracche, con fucili ad aria compressa. L'episodio, che è il culmine di diverse provocazioni, scatena una violenta rivolta. Alcune centinaia di immigrati tirano bastoni e pietre contro le auto in corsa e poi, in paese, rovesciano cassonetti dell'immondizia e sfasciano vetture, contrastati dalle forze dell'ordine. Gli scontri si intensificano nei due giorni successivi, anche per la reazione delle ronde organizzate dai residenti. Il bilancio finale delle violenze è di 53 feriti: 18 poliziotti, 21 immigrati e 14 cittadini italiani. Parte dei rivoltosi è poi trasferita nei centri di accoglienza di Bari e Crotone. A maggio gli agenti arrestano 29 persone per sfruttamento del lavoro clandestino.

di Mariagrazia Zaccagnino
Rosarno (Reggio Calabria), gennaio.

Un anno dopo a Rosarno i «*nigri*» sono tornati e, se non fanno partire una nuova protesta, forse è solo perché sono numericamente inferiori rispetto all'anno scorso. Durante la «rivolta delle arance», scoppiata agli inizi di gennaio 2010, erano in tremila, oggi sono poco più di 700. Il clima di tensione che si respirava a quel tempo, quando il ferimento di alcuni extracomunitari scatenò una guerriglia urbana che contrappose immigrati a cittadini della comunità locale, si è in parte alleggerito, ma le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati, se possibile, sono addirittura peggiorate. Gli alberi di arance sono carichi di frutti, ma gli agricoltori, quest'anno, hanno deciso di non raccoglierli. Il prezzo alla produzione tra i sei e i nove centesimi al chilo non permette loro di dare ai lavoratori stagionali neanche quei 20 euro al giorno (22 in meno rispetto a un lavoratore italiano) che riuscivano a pagare l'anno scorso. Così le arance restano sugli alberi e gli immigrati a casa, ammesso che le baracche in cui vivono si possano definire «case».

«In una stanza di 40 metri quadrati ce ne sono anche cinquanta, nessuno di noi riuscirebbe a sopravvivere in quelle condizioni». A parlare è Norina Ventre, una signora attiva e allegra di 83 anni, che da vent'anni si adopera per rendere meno invivibile agli immigrati africani la permanenza a Rosarno. I neri la chiamano «Mamma Africa» e lei era l'unica, durante la rivolta dello scorso anno, cui permettevano di andarli a trovare. «Di me si fidano perché sentono che li amo. Sono persone dignitose e rispettose, ma molto diffidenti. Del resto con tutto quello che hanno passato, come si può non com-

"Sono rispettosi, ma pure diffidenti. Però li capisco"

INSIEME TUTTI I GIORNI
Rosarno (Reggio Calabria). Norina Ventre, 83 anni, «Mamma Africa», offre il pranzo domenicale agli immigrati, come fa ogni settimana. Sotto, Norina con una famiglia di extracomunitari e, più a sinistra, mentre riceve il premio «Custodi della memoria» per la sua opera umanitaria.

prenderli?».

Mamma Africa ci accoglie in casa sua con ospitalità e gentilezza, ma non interrompe la sua missione. È domenica mattina e c'è il pranzo da preparare. «È festa anche per loro», ci dice mentre gira il sugo in un pentolone enorme, «e un piatto caldo non si nega a nessuno». Che siano cattolici, atei o musulmani, per Norina non fa differenza, e quando si sente chiedere cosa la spinge a dedicarsi agli altri, quasi stupita della domanda, lei risponde citando Madre Teresa di Calcutta: «Gesù disse: date da bere agli assetati e da mangiare agli affamati, quello che fate agli ultimi dei miei fratelli è come se lo faceste a me».

L'impegno nel sociale di Norina Ventre ha origini lontane. Da bambina aiutava sua madre a preparare il pranzo per i braccianti che lavoravano nei campi di loro proprietà, e da ragazza, delegata della Coldiretti, organizzava la mensa all'aperto per le raccoglitrici di olive. Oggi a Rosarno non tutti condividono il suo operato. Nei giorni caldi della rivolta, quando gli immigrati imbracciavano le armi e distruggevano le vetrine dei negozi e i cassonetti dell'immondizia, in molti la accusarono di coprirli. Ma lei continuava a far loro visita e a distribuire alimen-

"SVOLGO LO STESSO LAVORO CHE UN TEMPO FACEVO PER I CONTADINI CALABRESI"

VIVANDIERA PER I DEBOLI

Rosarno (Reggio Calabria). Norina Ventre si procura a uno spaccio alimentare il cibo da portare nelle baracche ai braccianti immigrati. A destra, una foto di molti anni fa mostra la stessa Norina (nel cerchio rosso), allora giovanissima, mentre organizza pranzi per i contadini calabresi impossibilitati a lasciare i campi.

ti, coperte e medicinali.

«In fondo il mio lavoro è semplice», spiega Norina, «mi basta suonare col clacson, e loro scendono a prendere le buste». Ogni giorno Mamma Africa prepara decine di sacchetti con dentro pasta, tonno, latte, pane, cereali, biscotti e tutto ciò che la generosità dei commercianti e dei rosarnesi mette a sua disposizione. Carica la sua Punto grigia e fa il giro delle case. Mette la freccia, accosta e suona. Immediatamente, le si avvicinano ragazzi del Ghana, del Burundi, del Senegal, del Burkina Faso, il tempo di un saluto, di verificare se hanno bisogno di qualcosa in particolare e si riparte. Dove ci sono bambini non mancano le merendine, e nel periodo di Natale in ogni casa o baracca c'era un panettone. «Dicono che a Rosarno siamo razzisti, ma non è vero», afferma convinta Norina. «Sapeste quante mamme e quante vedove cucinano per i miei ragazzi. Facciamo fino a 250 pasti ogni domenica. Non penserete mica che possa cucinare tutto da sola, o che paghi tutto io...».

La «mensa dei neri» esiste dal 1991, da quando Norina volle che la domenica fosse un giorno di festa per tutti. All'inizio i pasti venivano serviti nella mensa comunale, poi alcuni vandali hanno distrutto il locale e Mamma Africa ha deciso di attrezzarsi nella sua proprietà di campagna, un casolare alla periferia di Rosarno. In realtà è una piccola stanza di una ventina di metri quadrati, dove si cucina col fuoco. Dentro non c'è spazio per le lunghe tavolate e così Norina ha fatto costruire una tettoia di fortuna e ha sistemato i tavoli lì sotto. «Qui siamo poveri tra i poveri», dice, «ma l'amore che diamo e che riceviamo ci rende felici».

"Sono numerose le donne del posto che mi aiutano"

Ad aiutare Mamma Africa ci sono altre volontarie, ragazze impegnate nel sociale e signore dell'ordine delle Vedove cristiane fondato da Norina dietro consiglio di Natuzza Evolo, la mistica di Paravati morta nel 2009. Ogni domenica portano in tavola enormi porzioni di pasta, pollo e polpette. Le arance si raccolgono direttamente dagli alberi. Gli immigrati arrivano alla spicciolata e, se i posti a tavola sono già occupati, aspettano in disparte il loro turno. I più fortunati hanno rimesso in attività vecchie biciclette abbandonate, ma la maggior parte arriva a piedi dalle zone di campagne. Che piova o tiri vento l'appuntamento da Mamma Africa è sacro.

«Mi vengono sempre a salutare con quei loro sorrisi allegri e anche se mio figlio quest'anno non è potuto venire per Natale, con i miei ragazzi accanto ho sentito tutto il calore di una grande famiglia». A maggio, nel giorno della festa della mamma, i suoi «ragazzi» hanno fatto una colletta e le hanno regalato un mazzo di fiori. «Mi hanno commossa», ammette Norina. «Con tutta la fatica che devono fare per guadagnare quattro soldi, hanno voluto farmi un regalo».

"Benché sia sola, mi sento da sempre come in famiglia"

E quando, un giorno lontano, Mamma Africa non ci sarà più? «La porteremo al cimitero cantando e lei ci sorriderà da lassù», dicono in coro i suoi «ragazzi».

Mariagrazia Zaccagnino

La promessa del sindaco

"La nuova giunta le darà sostegno"

Dopo le violenze dello scorso anno, l'aria a Rosarno appare cambiata. Nelle elezioni comunali che si sono tenute il 13 dicembre, hanno vinto le forze che più hanno combattuto le pulsioni razziste. E il nuovo sindaco **Elisabetta Tripodi** (nella foto), 44 anni, del centrosinistra, vuole dare la prova, con i fatti, di questo indirizzo. «Il centro di accoglienza per immigrati fortemente voluto dalla signora Norina Ventre sarà finalmente realizzato», dice. «Sarà costruito su un terreno confiscato alla mafia, e prevede circa 150 posti letto, uno spazio con bagni e docce, uno sportello per l'accoglienza e dei laboratori per l'insegnamento della lingua italiana». Il progetto, finanziato dal ministero dell'Interno, aveva subito un rallentamento, ma ora, assicura il sindaco, sta per ripartire. «Ci auguriamo che sia tutto pronto per l'inizio della prossima stagione di raccolta delle arance. Anche se, la struttura non sarà sufficiente ad accogliere tutti gli immigrati impegnati nei campi di lavoro»